

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

DIFESA NAZIONALE

9.

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI DOMENICA 17 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CASATI**

INDICE

	Pag
Schema di provvedimento legislativo: Collocamento nella riserva di ufficiali generali e superiori in servizio permanente effettivo dell'esercito (N. 104) (Discussione e rinvio) . . .	63
PRESIDENTE - JACINI, <i>Relatore</i> - BROGIO, <i>Ministro della guerra</i> - PIACENTINI - GIUA - OXILIA - MARAZZINI - OMODEO - ARGENTON - BENCIVENGA - MECICI - TORNAQUINGI - PALERMO - BACCI - ALBERGO.	

La seduta comincia alle 9.30

(È presente il Ministro per la guerra Brosio — Intervengono, autorizzati, i Consulori Bencivenga e Mancini Pietro)

ALBERGO, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Collocamento nella riserva di ufficiali Generali e superiori in servizio permanente effettivo nell'esercito. (N. 104).

JACINI, *Relatore*, dichiara di aver assunto l'incarico di Relatore con qualche perplessità, essendo stato il padre putativo del provvedimento in esame, ma di averla superata in quanto, come Relatore, sosterrà gli stessi principi ai quali si era impegnato come Ministro alleggerimento dei quadri ed equo trattamento economico agli ufficiali che saranno allontanati

Lo schema in discussione tende a tre scopi adeguare gli organici degli ufficiali superiori e generali a quelli prevedibili del futuro esercito italiano; accelerare e favorire il rinnovamento dell'esercito, assicurare agli ufficiali che vengono congedati prima della normale fine della carriera, un trattamento che consenta loro di riadattarsi alla vita come civili.

Oltre le questioni relative alla opportunità e legittimità del provvedimento, nel senso che forse sarebbe stato consigliabile rinviarlo a dopo la Costituente, nota che l'obbiezione più importante che si fa è quella relativa alla equiparazione di trattamento per tutte le forze armate. I Ministri della marina e dell'aeronautica sostengono concordemente che la posizione del rispettivo personale è così profondamente diversa che una equiparazione agli effetti organici non sarebbe possibile.

Ritenendo inutile soffermarsi sulle varie disposizioni del provvedimento, si limita a porre in evidenza come in esso non figura più una norma che faceva parte del vecchio schema (articolo 6), la quale prevedeva l'iscrizione degli ufficiali forniti di titoli di studio negli albi di alcune libere professioni e la creazione di un nuovo ruolo civile, presso determinati enti militari, nell'Amministrazione della guerra, in modo da dare ai congedati una notevole possibilità d'impiego, senza tuttavia pregiudicare i diritti dei funzionari civili dell'Amministrazione. A questo articolo 6 del vecchio schema, il Consiglio dei Ministri ha sostituito l'articolo 10, la cui dizione è però così generica da non offrire alcun affidamento.

Rende poi noto che la Ragioneria generale dello Stato, successivamente all'approvazione del decreto da parte del Consiglio dei Ministri, ha inviato una lettera con la quale praticamente ritira buona parte di quanto è stato concordato. Principalmente la Ragioneria generale desidererebbe: che il termine per la presentazione delle domande non potesse essere prorogato; che il trattamento degli ufficiali che cessino dal servizio a domanda sia diverso da quello stabilito per coloro che vengono collocati in congedo d'autorità, escludendo i primi dalla indennità speciale di riserva e limitando ad un solo anno il beneficio di cui alla lettera a) dell'articolo 5; che si tenga conto, per definire il trattamento economico, del grado rivestito all'atto del collocamento nella riserva; che si riduca, nel caso di raggiungimento del limite di età, il trattamento di favore al solo periodo di tempo mancante al compimento del suddetto limite; che si precisi che la pensione non potrà mai essere superiore ai quattro quinti della media degli assegni dell'ultimo triennio di servizio. La stessa Ragioneria generale reputa inoltre che non sia possibile prevedere, in sede del provvedimento in esame, l'eventualità della riammissione in servizio civile di ufficiali collocati nella riserva ed insiste perché sia stabilita la perdita degli assegni integrativi in caso di successivo impiego.

Dopo aver messo in evidenza l'infondatezza della massima parte di queste osservazioni della Ragioneria dello Stato, le quali inficiano lo spirito stesso del provvedimento, dichiara che l'unica osservazione che appare fondata è quella relativa alla limitazione del trattamento di favore al periodo di tempo mancante al compimento del limite di età, per quanto si potrebbe essere più benevoli se si vuole facilitare questo doloroso esodo di ufficiali.

Fa poi presente che gli sono pervenuti due promemoria degli interessati, l'uno diretto ad accelerare la promulgazione del provvedimento, l'altro mirante invece, da un lato, a sospenderne l'esecuzione e dall'altro ad ottenere un trattamento più favorevole. Tale trattamento potrebbe così riassumersi: due anni di assegni completi; successivamente, per la durata di otto anni, un assegno integrativo del trattamento di riserva, tale da raggiungere i quattro quinti di tutti gli assegni; computo, ai fini della liquidazione della pensione, di un periodo di cinque anni; estensione del provvedimento anche agli ufficiali collocati nella riserva dopo l'8 settembre; utilizzazione degli ufficiali allontanati in uffici, enti e corpi vari dello Stato;

adeguamento della indennità di riserva alle attuali esigenze della vita.

Pur non negando la ragionevolezza delle proposte, non ritiene, data la situazione, che esse possano essere accolte dal Ministero del tesoro. D'altra parte, le condizioni previste nello schema in esame, anche senza essere brillanti, dimostrano sufficientemente la riconoscenza del Paese verso uomini che non hanno demeritato ed anzi, hanno servito degnamente la Patria.

Ritiene pertanto preferibile attenersi alle norme del provvedimento in esame, proponendo l'eventuale ripristino dell'articolo 6 del vecchio schema. Nel caso che la Commissione ritenesse che non sia opportuno attuare integralmente e immediatamente tutte le varie disposizioni, si potrebbe procedere ad un'applicazione graduale, in primo luogo nei riguardi degli ufficiali che ne facciano domanda, cercando di favorirli nei confronti degli ufficiali che sono stati colpiti in via disciplinare per il loro comportamento dopo l'8 settembre, e rimandando ad un secondo tempo il congedamento d'autorità.

Dopo aver notato che, se da un lato gli ufficiali generali si adatteranno meno facilmente alla vita civile, dall'altro sono stati forse anche meno lesi dal provvedimento, perché il tempo che ancora avrebbero dovuto trascorrere nella vita militare è molto più limitato di quello degli ufficiali superiori, invita la Commissione a dare parere favorevole allo schema di provvedimento.

BROSIO, *Ministro della guerra*, ritiene, poiché il provvedimento in discussione è stato approvato all'unanimità nel Consiglio dei Ministri con l'adesione anche del Ministro del tesoro, che le odierne opposizioni della Ragioneria generale non possano essere ammesse di diritto e sono di fatto sorpassate. In particolare considera inammissibile che gli ufficiali che cessino dal servizio a domanda abbiano un trattamento diverso da quelli che andranno via d'autorità. Inoltre, nei riguardi di coloro che maturano i limiti di età pendenti i due anni, e circa la richiesta che il beneficio del trattamento integrativo sia esteso agli ufficiali collocati nella riserva dopo l'8 settembre, osserva che, se per ragioni di giustizia sarebbe desiderabile una equiparazione in confronto di tutti, per ora conviene accettare il beneficio dei due anni di assegni integrativi senza la retroattività, salvo in un secondo tempo predisporre un altro provvedimento che estenda lo stesso vantaggio agli ufficiali collocati nella riserva dopo l'8 settembre.

PIAGENTINI è d'avviso che il problema militare debba essere impostato nel quadro politico nazionale, ragion per cui dovrebbe essere affrontato egualmente e contemporaneamente per tutte le Forze armate; se non si vuole arrivare ad una situazione di esasperazione, causata dalla disparità di trattamento. È necessario, pertanto, che anche gli altri due Ministeri presentino le loro proposte, sia pure negative, affinché si dia l'impressione agli interessati di una vera giustizia. Sarebbe dannoso prendere un provvedimento per l'esercito oggi, mentre per le altre forze armate il provvedimento sarà preso a suo tempo da altra autorità e forse con altri criteri.

Circa le obiezioni della Ragioneria generale, sebbene il Ministro della guerra le abbia dichiarate inammissibili di diritto e sorpassate di fatto, non si ha la sicurezza che da parte del tesoro si voglia recedere dalle resistenze oggi annunciate. Per conseguenza, ritiene che lo schema di decreto dovrebbe essere sospeso in attesa, sia che vengano presentati analoghi provvedimenti per le altre forze armate; sia che il Ministro del tesoro dia la garanzia di accettare il trattamento finanziario che è stato proposto.

GIUA espone alcune considerazioni di ordine generale che l'inducono a proporre il rigetto del provvedimento. Poiché la sua giustificazione trovasi, secondo quanto afferma la relazione, nella pleora di ufficiali generali e superiori, avrebbe visto assai più volentieri un provvedimento che avesse collocato a riposo tutti i generali di un certo grado; mentre adottando lo schema in esame, molti generali d'armata e di corpo d'armata possono restare in servizio, pur non essendo meritevoli. Lasciando da parte qualunque principio teorico, se si vuole rifare veramente un esercito, bisogna riconoscere la necessità di smobilitare tutte le attuali forze armate per ricostituire altre completamente nuove. Smobilitare una parte di generali e di ufficiali superiori, lasciando in servizio l'altra parte, senza avere creato prima una nuova organizzazione dell'esercito è, a suo avviso, un grande errore.

Entrando nei particolari del provvedimento, riconosce la fondatezza della obiezione formulata dalla Ragioneria generale dello Stato, nei riguardi degli ufficiali che matureranno i limiti di età nel periodo di due anni, in quanto, in caso contrario, si darebbe ad essi un premio non meritato, specialmente se trattasi di ufficiali generali che in massima parte sono stati nominati per meriti fascisti.

Gli sembra che oggi si abusi della parola democrazia, come prima si abusava della parola rivoluzione. Non si può parlare di democrazia ed applicare poi due pesi e due misure, dando cioè due anni di assegni completi agli ufficiali che, lasciando la carriera, godono di una pensione, mentre agli operai che per necessità dell'industria devono essere licenziati e si troveranno senza alcun appoggio, si è stabilito di dare solo due mesi.

JAGINI, *Relatore*, rileva che non si possono fare paragoni tra operai ed impiegati, ai quali ultimi gli ufficiali sono assimilati. Per gli impiegati, quando sono collocati a riposo prima di aver raggiunto i prescritti limiti di età, è prevista una liquidazione che non compete invece agli operai.

GIUA aggiunge che vi sono molti ufficiali superiori ancora giovanissimi, la cui preparazione culturale e tecnica potrebbe essere utilizzata per il lavoro ricostruttivo della Nazione. Non vi è alcun motivo per cui questi elementi siano lasciati liberi di trovarsi un impiego, mentre, per esempio, il Ministero della pubblica istruzione fatica tanto a trovare insegnanti di materie tecniche.

Non insiste nella proposta formale di rigettare il provvedimento; desidera però che venga ripristinato l'articolo 6, relativo al reimpiego degli ufficiali, nella dizione che era stata proposta dall'allora ministro Jacini.

OXILIA obietta al Consultore Giua che uno scioglimento integrale dell'esercito sarebbe materialmente inattuabile, sia perché un Paese di 45 milioni non può fare a meno sia pure transitoriamente dell'esercito, sia perché gli Alleati non lo consentirebbero.

Venendo all'esame del provvedimento, fa notare che l'ufficiale, come tutti gli impiegati dello Stato, ha diritto ad una pensione che non gli viene regalata, ma che si matura col versamento di tante quote mensili che se fossero capitalizzate darebbero forse un gettito maggiore della pensione. Bisogna poi considerare che mentre gli impiegati dello Stato hanno dei limiti maggiori di età, gli ufficiali hanno dei limiti sensibilmente più bassi e si verifica nei loro riguardi, dopo ogni guerra, il fenomeno dello sfollamento dei quadri, che invece non si attua nei confronti degli impiegati, benché attualmente rappresentino anch'essi una vera pleora.

Non gli sembra infine umano tergiversare per poche migliaia di lire di più da concedere ad ufficiali che difficilmente potranno trovare, data l'attuale situazione, una nuova occupazione.

In considerazione che le facilitazioni previste dalla legge rappresentano il minimo che può concedersi a gente che viene mandata via senza avere demeritato (e il Ministero della guerra è stato forse in materia di epurazione non meno severo degli altri dicasteri), se il Ministero del tesoro non darà assicurazione di non tener conto delle proposte formulate dalla Ragioneria generale dello Stato, ritiene che il progetto sarebbe assolutamente da respingere.

Si associa infine alle considerazioni svolte dal Consultore Piacentini per quanto riguarda l'estensione del provvedimento alle altre forze armate. Se tale equiparazione non venisse attuata, sarebbe meglio rinviare il provvedimento a dopo la Costituente.

PRESIDENTE porta a conoscenza della Commissione di aver reso noto ai Ministri dell'aeronautica e della marina la data di discussione del provvedimento, invitandoli a intervenire. Il Ministro della marina gli ha risposto di essere dispiacente di non poter partecipare alla riunione, essendo impegnato in un'importante Commissione.

MARAZZINI rileva che la misura del futuro esercito italiano dipenderà, molto probabilmente, dai compiti che saranno affidati all'Italia nel campo internazionale. Il provvedimento in esame non trova quindi, dal punto di vista organico, una base precisa che lo giustifichi. Non trova nemmeno giustificazione da un punto di vista della giustizia, dato che i Ministri della marina e della aeronautica non hanno formulato analoghe proposte. Dichiarando di non comprendere come questi Ministri possano essere in regola con quelli che saranno i futuri organici, osserva che attuando il provvedimento solo nei confronti dell'esercito, si corre il rischio di creare una branca di scontenti ed un nuovo focolaio d'infezione nella vita nazionale.

Domanda se almeno sia possibile portare a conoscenza della Commissione il numero degli ufficiali da licenziare, distinti nei vari gradi.

Tiene a precisare che piuttosto che di pleora di ufficiali del ventennio fascista sarebbe più giusto parlare di pleora di generali. La pleora degli ufficiali non aventi grado di generale si era manifestata durante e dopo l'altra guerra, ma fu eliminata sia direttamente per i gradi di maggiore e tenente colonnello, sia per gli ufficiali inferiori con la legge Baistrócchi, che mediante commissioni di esame appositamente istituite, cui ha rifiutato di partecipare, riuscì a mandarne via l'80 per cento.

Se il vantaggio dei due anni di assegni completi fosse concesso unicamente alla categoria degli ufficiali generali, dovrebbe dire che la giustizia in democrazia non esiste.

Conclude affermando che è indispensabile una equiparazione di trattamento. Il provvedimento, perciò, deve essere posto sui precisi canoni dell'organica ed investire tutte e tre le forze armate dello Stato.

OMODEO, premette di essere stato spesso designato come un nemico delle forze armate, essendosi scambiato la vivacità dell'espressione con il contenuto del suo dire. Egli considera invece le forze armate, come una necessità per la resurrezione del Paese, che ha bisogno che esse entrino nel sistema politico internazionale. Bisogna però che abbiano il decoro e la signorilità di un nuovo esercito, di una nuova marina e di una nuova aviazione.

In tal modo serviranno all'Italia come realtà di scambio per ottenere quell'aumento di dignità nazionale di cui essa ha tanto bisogno.

Data l'urgenza che le forze armate siano rapidamente ricostituite, si astiene dal proporre rinvii, per quanto costituzionalmente giustificati. Non gli sembra, infatti, opportuno rinviare la riforma dell'esercito, in relazione alla possibilità che gli alleati affidino all'Italia dei compiti di polizia, ma bisogna però che le nuove forze armate siano nazionali e non di parte, in modo che possano essere conservate, qualunque indirizzo prevalga nella Costituente.

Soggiunge di essere d'accordo con i colleghi Piacentini e Morazzini circa la necessità che il provvedimento venga preso simultaneamente anche per la marina e l'aeronautica, tanto più che è prevedibile nel futuro un solo Ministero delle tre forze armate, i cui appartenenti dovranno essere egualmente trattati, senza più alcuna disparità, nemmeno di divisa, essendo sufficiente a distinguere le specialità un semplice distintivo.

Alla obiezione che gli ufficiali hanno un contratto con lo Stato che viene rescisso prima della scadenza, risponde che di fronte al fatto di una guerra perduta, molti diritti possono essere contestati, per cui rimarrebbe solo una questione di equità. Circa il maggior vantaggio che questi ufficiali avranno a differenza degli operai, fa rilevare al Consultore Giua che sarà necessario un considerevole tempo prima che gli ufficiali si ambientino perdendo la loro caratteristica mentalità.

Mentre da un lato, per ragioni patriottiche, riterrebbe inopportuno scendere allo

accertamento delle singole responsabilità, bisogna, d'altra parte, che gli ufficiali si rendano conto che in ogni guerra giocano la loro posizione. Il fatto che erano pagati male dipende dal loro eccessivo numero e la colpa di questo stato di cose, a suo avviso, è imputabile anche agli ufficiali stessi che, come quelli della Germania nazista, avrebbero dovuto farsi sentire. In considerazione che nelle file dell'esercito vi è ormai una prevenzione contro gli ufficiali di grado più elevato, proporrebbe di mandare in pensione tutti i generali, a cominciare dai marescialli d'Italia, ritenendo preferibile far comandare una divisione da un colonnello, piuttosto che da un generale che ha perduto il suo prestigio.

Circa le obiezioni della Ragioneria generale, ritiene che non volendosi fare degli spostati, ognuno degli ufficiali posto in congedo dovrebbe conservare lo stipendio base del suo grado. Gli ufficiali che rimarranno dovranno essere pochi e pagati bene; tale risultato si potrà ottenere mediante i nuovi organici i quali, come nell'esercito inglese, dovranno basarsi su un ufficiale per ogni cento soldati, invece che per ogni venti, come è attualmente.

Conclude ribadendo il concetto che le forze armate devono essere uno strumento nazionale, eliminando la preoccupazione che esse possano diventare forze di parte. A tale scopo si domanda se non sia da rivedere la formula del giuramento, o per lo meno se non sia da esigere dagli ufficiali una promessa d'onore che non solo si asterranno dall'influire in qualsiasi modo sui loro dipendenti, ma accetteranno la costituzione che la Costituente darà all'Italia.

Si dichiara, infine, pronto a concorrere alla ricostruzione del Paese con tutta l'energia e con tutta la fede di vecchio ufficiale del Carso.

ARGENTON mette in rilievo che molti ufficiali abbandonano i ranghi non per mancanza di passione e di dedizione, come si legge nella relazione, ma perché lo stipendio che ricevono non è sufficiente ai loro bisogni. Vi è poi negli ufficiali superiori, che dopo l'8 settembre non hanno demeritato, un certo malcontento nel vedersi trattati alla stessa stregua di quelli che hanno giurato per la repubblica fascista, oltre al fatto che molti ufficiali che hanno collaborato coi tedeschi, prestano ancora servizio al Ministero, e molti altri, pur essendo impiegati in aziende private, continuano a percepire gli assegni. Prima di affrontare qualunque discussione

sul provvedimento in esame, riterrebbe opportuno suddividere gli ufficiali in tre categorie: coloro che hanno bene meritato; gli ignavi, cioè coloro che avrebbero potuto fare qualche cosa; coloro che hanno demeritato. Anche parificando le prime due categorie, bisognerebbe che esse non fossero poste sullo stesso piano morale della terza.

Desidera poi mettere in evidenza che oltre coloro che sono arrivati ai limiti di età e gli indegni, se ne andranno via anche gli ufficiali migliori, in particolar modo quelli dello stato maggiore, che essendo sfiduciati dal presente stato di cose, preferiscono abbandonare la vita militare.

Termina associandosi agli oratori che l'hanno preceduto circa la necessità di un eguale trattamento per tutte le forze armate e raccomandando che non si consenta di vestire la divisa agli ufficiali che si sono resi indegni di indossarla.

BENCIVENGA premette che la prima condizione per essere in grado di trattare con i vincitori è il fatto di avere un esercito già ricostituito o in via di ricostituzione, seguendo così l'esempio della Germania dopo la passata guerra e della Francia dopo il disastro del 1870.

Concorda con il Consultore Omodeo che le forze armate devono essere nazionali, ma trattandosi di una legge di ordinamento, che deprimerà certamente il morale degli ufficiali, sarebbe stato più opportuno che fosse stata votata dal Parlamento, piuttosto che da una Commissione che non è a giorno né della entità, né degli scopi del futuro esercito. Condivide la preoccupazione del Consultore Argenton che i migliori ufficiali sono quelli che se ne andranno, come sempre accade quando si perde la fede negli ideali.

Ritiene che basare la selezione degli ufficiali su una valutazione soggettiva, caso per caso, sia in questo momento assai difficile e possa dar luogo a innumerevoli intrighi, tentativi di corruzione e calunnie. Per tale motivo, preferirebbe attuare piuttosto un sistema meccanico di eliminazione, mandando via in primo luogo gli inetti e coloro che si sono portati male dopo l'8 settembre.

Per quanto riguarda la ricostruzione dell'esercito, pensa che dovrebbe prendersi come base l'esercito del 1915, che pur con modesti mezzi si coprì di gloria. È anch'egli per una sospensiva in attesa di una legge che unifichi il trattamento per tutte le forze armate.

MEDICI TORNAQUINCI concorda con i Consultori Omodeo e Bencivenga sulla necessità di un esercito veramente nazionale.

Non essendo però possibile che gli ufficiali si astengano dal fare qualsiasi politica, sarebbe necessario che l'esercito si fondasse su principi esclusivamente qualitativi, in modo da avere elementi di prim'ordine, pronti a dare tutta la loro vita per il servizio.

Circa la questione di identità di trattamento tra le forze armate, rileva che essendo oggi di attualità la riduzione dei quadri dell'esercito in relazione alle trattative che già sono in corso con gli alleati, si potrebbe fare la raccomandazione che qualora dovessero effettuarsi mutamenti organici anche nella marina e nell'aeronautica, siano attuati con gli stessi principi e con le stesse modalità che per l'esercito.

Circa la necessità del provvedimento, ritiene che il Consiglio dei Ministri abbia avuto indubbiamente elementi di giudizio maggiori della Commissione. Il provvedimento deve essere considerato come uno dei primi passi verso la formazione del nuovo esercito; si tratta certamente di una misura dolorosa e tale da giustificare il desiderio degli interessati di ritardarne l'esecuzione.

Richiama infine l'attenzione del Ministro su due lati del problema. Da un punto di vista materiale, senza dare un premio ai gradi superiori che sono quelli maggiormente responsabili della sconfitta, bisogna cercare di essere più generosi che sia possibile verso persone che vedono oggi dimezzarsi quel trattamento di quiescenza a cui per contratto avrebbero avuto diritto. Da un punto di vista morale bisogna evitare il sorgere di quei focolai di scontenti, cui accennava il Consultore Marazziti, cercando nel medesimo tempo di far sì che almeno i più capaci possano dare la loro attività alla vita civile.

PALERMO ha l'impressione che si dimentichi la situazione reale che impone si addivenga ad un provvedimento di diminuzione degli ufficiali in relazione all'attuale esercito di transizione, fissato dagli Alleati in centoquarantamila unità.

Concorda con il collega Piacentini sulla necessità di un provvedimento comune anche per la marina e l'aeronautica, ma si limiterebbe, secondo quanto ha proposto il Consultore Medici, a rivolgere una raccomandazione al Governo, affinché al momento opportuno si proceda con eguali criteri alla necessaria riduzione dei quadri anche nelle altre due forze armate.

Pone in rilievo che nella ricostituzione del nuovo esercito nazionale è indispensabile procedere alla selezione dei quadri, in modo che coloro che dovranno farne parte siano

uomini di sicura fede antifascista, di sicura fede democratica, e di sicura capacità: l'esercito non deve essere al servizio di caste o di classi, ma al disopra di tutte le competizioni politiche. A tale proposito assume grande importanza la questione della composizione delle Commissioni giudicatrici, i cui membri dovranno dare la garanzia più assoluta, sia dal punto di vista tecnico che politico, di giudicare secondo giustizia. Pur essendo favorevole ad usare verso gli ufficiali il trattamento più generoso, risponde al generale Oxilia che la situazione degli ufficiali è in fondo simile a quella dei dipendenti del Ministero dell'Africa Italiana che si troveranno egualmente sul lastrico. Nella riduzione dei quadri, lo Stato ha un solo dovere: che tale riduzione si attui in maniera giusta ed onesta, in modo che gli uomini degni e puri possano continuare a far parte dell'esercito, che si augura rinnovato dall'apporto che ad esso sarà dato dai partigiani.

BACCI è favorevole ad un rinvio del provvedimento, in modo che possa essere ripresentato con l'inclusione dell'articolo 6 del vecchio schema e con l'estensione a tutte le forze armate. Nel frattempo si potrebbero eliminare gradualmente tutti gli ufficiali che hanno demeritato e coloro che sono colpiti dai limiti di età.

OMODEO riterrrebbe preferibile, per evitare le infinite contestazioni o lagnanze cui darebbe luogo l'eliminazione attuata attraverso una selezione, scegliere i quadri dell'esercito provvisorio, che saranno poi quelli dell'esercito definitivo. I non prescelti sarebbero automaticamente collocati in pensione. Naturalmente, dovendosi lasciare uno sbocco di carriera agli ufficiali inferiori, bisognerebbe che la maggior parte dei gradi superiori fosse posta in congedo.

Modificherebbe poi la formazione dell'ufficiale nelle scuole militari, in modo che esso non sia soltanto capace per la vita militare, ma anche per altre attività della vita civile. Per la formazione dei quadri non solo ritiene necessario che si elimini il criterio di scelta in funzione dei partiti, ma che si stabilisca un nuovo sistema basato esclusivamente su criteri tecnici.

Propone il seguente ordine del giorno:

«La Commissione Difesa nazionale esprime il voto che la legge sullo sfollamento dei quadri sia estesa a tutte le forze armate e perfezionata nei particolari da una propria sottocommissione, in unione con i Ministri della marina, dell'aviazione e del tesoro».

MEDICI TORNAQUINCI presenta il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Difesa nazionale, al termine della discussione generale sul progetto di legge n. 104, relativo al « collocamento nella riserva di ufficiali generali e superiori in servizio permanente effettivo dell'esercito », nel mentre decide di passare all'esame dei singoli articoli della legge stessa, considerato che ragioni di equità impongono che non si possa far luogo a nessuna differenza tra l'una e l'altra delle forze armate dello Stato, decide di presentare al Governo una precisa raccomandazione affinché, quando verranno presi in esame i provvedimenti relativi alla diminuzione dei quadri della marina e dell'aviazione, venga riservato a favore di coloro che resteranno colpiti dai rispettivi provvedimenti, l'identico trattamento stabilito per gli ufficiali dell'esercito ».

PIACENTINI propone il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Difesa nazionale, constatato che il problema militare deve essere esaminato nel suo complesso per ragioni di superiore giustizia, considerato che non può discutersi una legge separata per una sola forza armata e per di più priva della sicura garanzia che il trattamento economico in detta legge contemplato venga mantenuto, ritiene necessario sospendere la discussione del decreto almeno fino a quando il trattamento economico della legge non sia assicurato ».

BROSIO, *Ministro della guerra*, non può aderire all'ordine del giorno Piacentini, in quanto considera il provvedimento necessario ed urgente. Precisa che i nuovi organici sono legati a quelli dell'esercito di transizione che è già organicamente in eccedenza. Dopo aver reso noto alla Commissione, in risposta alla richiesta formulata dal Consultore Marazzini, il numero degli ufficiali che in ogni grado dovrà essere collocato in congedo, rispondendo al Consultore Omodeo, si obbliga formalmente a che il nuovo esercito sia veramente nazionale, superiore ad ogni classe e partito. A tale proposito non è alieno dal considerare la possibilità di un impegno da parte degli ufficiali a rispettare quelle che saranno le decisioni della Costituente. Pone in evidenza che il provvedimento in esame è un provvedimento di transizione che serve per creare le basi all'esercito futuro. La sospensione del provvedimento non avrebbe altro risultato che quello di venire incontro al desiderio di rinvio degli

ufficiali, che, per quanto giustificato, non sarebbe né pratico né politico. Dichiarò parimenti di non potere accettare i punti di vista dei Consultori Giua e Omodeo che, per quanto seguano differenti indirizzi, giungono entrambi al risultato di rinviare il provvedimento.

Circa gli apprezzamenti negativi che ha sentito fare nei riguardi degli ufficiali generali, precisa che spesso non rispondono alla realtà. Le nomine politiche dei generali sono state assai poche e la maggior parte di essi hanno raggiunto l'apogeo della carriera per ragioni tecniche. Se taluno di essi è stato colpevole, già si è provveduto alla sua eliminazione: basti pensare che il numero dei generali, da 1150 che erano all'8 settembre, si è ridotto attualmente a 365. Verso costoro bisogna avere il massimo senso di considerazione e stima.

Considera forse come più aderenti alla realtà le proposte di sospensione dei Consultori Piacentini e Argenton, per quanto si riferisce alla opportunità di un trattamento unico per le tre forze armate; ma tenendo conto che la marina e l'aeronautica non hanno un organico di transizione ed hanno invece subito, sia per le perdite che per l'epurazione, una eliminazione dei quadri maggiore dell'esercito, una equiparazione, giusta in astratto, sarebbe nociva in concreto.

All'ordine del giorno presentato dal Consultore Medici Tornaquinci, aggiungerebbe il concetto di invitare i Ministri della marina e dell'aeronautica ad una prossima riunione, per render conto della situazione dei loro organici di fronte alla Commissione.

MEDICI TORNAQUINCI è d'accordo.

BROSIO, *Ministro della guerra*, nota che le osservazioni svolte dal Consultore Argenton sono indubbiamente le più gravi, ma non sono superabili se non sconvolgendo tutto il provvedimento legislativo e la stessa legge di epurazione. Effettivamente riconosce che urta alla coscienza accomunare, i colpevoli con gli innocenti, ma bisogna altresì tenere conto che molto spesso la differenza di comportamento tra gli uni e gli altri è dipesa solo dal fatto di essersi trovati in una parte d'Italia piuttosto che nell'altra. Non si nasconde che forse le Commissioni di epurazione, specialmente di secondo grado, hanno agito, a suo giudizio, con eccessiva larghezza; ma gli elementi da esse discriminati saranno inesorabilmente eliminati dall'attuale decreto, specialmente se trattasi di ufficiali che sono stati colpiti con sanzioni disciplinari per avere più o meno collaborato. Naturalmente, oltre i colpevoli, vi sarà una piccola aliquota

di ufficiali non puniti che dovrà essere allontanata unicamente perché in soprannumero.

ARGENTON ripete che ciò che più ferisce è il fatto che siano eliminati con la stessa legge quelli che magari hanno meritato e quelli che si sono mostrati indegni di indossare la divisa.

BROSIO, *Ministro della guerra*, nota che con la sospensiva non si viene a migliorare la situazione, perché i quadri, prima o dopo, dovranno essere per forza ridotti, almeno nei limiti, dell'esercito di transizione.

OMODEO proporrebbe che coloro che sono collocati in pensione, senza avere demeritato, avessero all'atto del congedo una dichiarazione d'onore che attesti che non hanno collaborato col nemico.

BROSIO, *Ministro della guerra*, aveva pensato di inserire nella legge questo particolare, ma è stato trattenuto dal fatto che molti ufficiali hanno giurato e collaborato per ordine delle autorità italiane.

PRESIDENTE ricorda che quando era Ministro della guerra, dovendo allontanare moltissimi ufficiali dei gradi superiori in seguito alla legge Bonomi, nel procedere alla operazione ha fatto una netta distinzione tra coloro che erano eliminati per ragioni morali e quelli che dovevano essere allontanati per scarso rendimento tecnico.

BROSIO, *Ministro della guerra*, dichiara che non sarebbe alieno dal fare due categorie, concedendo alla prima un attestato che non darebbe alla seconda. Rispondendo alla obiezione che si corre il rischio di veder andar via i migliori ufficiali, fa osservare che quando un ufficiale decide di andarsene, diventa in quello stesso momento (essendosi allentati i legami che lo tenevano avvinto alla vita militare), qualunque sia stato il suo passato, un cattivo ufficiale.

Al Consultore Omodeo fa notare che una valutazione meccanica non sarebbe possibile. Rivolgerà però la maggiore attenzione nello scegliere i membri della Commissione giudicatrice e farà in modo che la valutazione di ciascuno venga fatta secondo criteri tecnici e non politici. Anche delle note caratteristiche si terrà conto solo in quanto siano negative, non potendo dare affidamento gli elogi, spesso sperticati, che in esse sono contenuti.

Prega pertanto la Commissione di non insistere nella richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE tiene a mettere in evidenza che se il Ministro della guerra seguisse un criterio egoistico, dovrebbe desiderare anch'egli la sospensiva per non accollarsi

una così pesante responsabilità che, del resto, sia egli stesso che il collega Jacini erano pronti ad assumersi. Se la Commissione non ha nulla in contrario, proporrebbe di rinviare la discussione ad una successiva seduta, invitando i Ministri della marina e dell'aeronautica ad intervenire.

PIACENTINI insiste perché sia votato il suo ordine del giorno.

GIUA, dopo le dichiarazioni del Ministro, è convinto della necessità del progetto e lo accetta come il minore dei mali. Dichiara perciò che voterà contro l'ordine del giorno Piacentini.

ARGENTON si dichiara anch'egli contrario alla sospensiva per la stessa ragione esposta dal Consultore Giua. Esprimerebbe però il voto che venga emanato prontamente un altro decreto relativo alla marina e all'aeronautica.

OMODEO riterrebbe più opportuno inserire nel testo del decreto un articolo in cui si dica che gli stessi criteri saranno adottati nei riguardi delle altre forze armate dello Stato.

BACCI dichiara che mentre in un primo tempo era favorevole alla sospensiva, dopo le dichiarazioni del Ministro, voterà contro la sospensiva stessa.

MARAZZINI, nella considerazione che la sua opinione potrebbe essere modificata dalle dichiarazioni che potranno fare i due Ministri interessati, dichiara che voterà anch'egli contro l'ordine del giorno Piacentini.

OXILIA afferma che, pur avendo prima aderito alla proposta di sospensiva, sentite le dichiarazioni del Ministro ed in attesa di ascoltare quelle degli altri due Ministri, sarebbe favorevole al rinvio della discussione.

OMODEO concorda con il Consultore Oxilia.

PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno Piacentini.

PIACENTINI dichiara di ritirarlo.

MEDICI TORNAQUINCI si oppone essendo già in votazione. Dichiara però che voterà contro

(*L'ordine del giorno Piacentini non è approvato*).

PRESIDENTE rileva che, essendo stata respinta la sospensiva, si deve intendere approvata la proposta di rimandare la discussione alla prossima riunione, alla quale saranno invitati i Ministri della marina e dell'aeronautica. Tale riunione resta fissata per il giorno 19 alle ore 9,30.

La seduta termina alle 13.20